

Auspicatissime Nozze

Sarti-Savonarola = Sgarzi

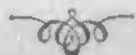


Rovigo, 26 Aprile 1900



Rovigo - Tip. Vianello, condotta da A. Tonzatti

ALLA SPOSA





Gentilissima Contessina,

Quando si pensa al prodigioso aumento di quelle terre che, scendendo verso il mare Adriatico, accolgono le ricche torbe del Po, siamo quasi sorpresi della mirabile somiglianza alle lotte di quel popolo generoso ed eminentemente industriale che, con somma audacia e tenacità di propositi, rese l'Olanda celebre nel sottrarre al mare una gran parte delle sue terre per renderle ubertose di ogni più svariata produzione.

Le marine Adriesi animarono un giorno la fantasia del carissimo mio amico Cav. Businaro Don Costante, che nel 1851 riceveva su quelle spiagge affettuosa ospitalità dalla cospicua famiglia Ravenna: di qui le sue marine Adriesi, *che io scelgo, col di lui assenso, per dedicarle alle di Lei auspicatissime nozze col distinto giovane* Sarti - Savonarola nobile Carlo *di Crespino.*

Il tener vivo il ricordo dell'attività del popolo polesano, che imitò così splendidamente gli esempi della coraggiosa Olanda, spero Le tornerà gradito, possedendo Ella terre in quei luoghi.

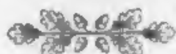
Se modesto è l'omaggio mio che Le offro in questa fausta ricorrenza, Ella tenga calcolo della mia buona intenzione, che vorrebbe attestarle in modo splendido, quanto io sappia apprezzare le rare doti di mente e di cuore di cui Lei va meritamente adorna.

Polesella, 26 Aprile 1900.

Di Lei Dev.mo Servo ed Amico

Zamboni Federico

Le Marine Adriesi



(Ricordi del 1851)

E il mare?... Oh il mar coll' impeto
Talor dell' uragano
Sferza il lido e sollevasi
Sull' infecondo piano:
Talor, siccome placido
Lenzuol di perla, appena
Bacia con dolce murmure
La faticata arena.

E il Po?... Qual bianca nuvola
Sovra l' azzurra volta
L' onda nel mare insinua
Da mille fonti accolta.
Là non riposa; arrestasi
Dalla sua lunga scesa
Quasi paventi perdersi
Nell' immensa distesa........

Ma poi nel mar protendere
Lo vedi altero il corno:
L'onda nell'onda fondesi
Siccome in suo soggiorno:
Quivi dispoglia il morbido
Limo, che non s'affonda,
Ma rifluisce provvido
Ad arricchir la sponda.

Terre novelle sorgono
In grembo alla marina,
Mentre l'onda cerulea
Più lungi si confina;
E dove un giorno i cefali
Inseguiva il delfino
Là del colono il sarchio
Prepara altro destino.

« Scendiamo al mare, mi diceva un giorno
L'ospite mio [1] che su quei piani avea,
Recenti ancora, eretto il suo soggiorno,
» Scendiamo al mare! È là dove si crea
» La forza arcana, che spinge al ritorno
» Del Po le torbe, nell'alta marea;
» Di là vedrai quell'inegual pianura
» Su cui pure dell'onde il solco dura. »

E la barchetta da robuste braccia
Sospinta scivolò leggiera e snella
Su quel ramo del Po, che al mar s'abbraccia
Vôlta al meriggio. — Sorrideano a quella
Padana via bianche casette in faccia,
Che la sponda ospital facean più bella,
Intanto che dai remi spaventato
Guizzava il pesciolino inargentato.

La mista onda varchiamo e sulla vasta
Superficie che piana si distende
Quando è tranquillo il mar, quando sovrasta
Limpido il cielo, il nostro scaffo scende: —
L'anima allor del bello entusïasta
Quante armonie dell'universo apprende!
E vôlto a terra dove il Po mareggia
Così il mio plettro giovanile inneggia.

Eridano superbo, a piè dell'erta
Montagna onde ti svolgi, il mio pensiero
Talor ti ammira; quindi alla deserta
Duna, che al mare t'avvicina altero,
Poi che vario segnasti in fra l'aperta
Italica campagna il tuo sentiero:
E sulla cima dell'onda fuggente
L'ala sofferma e freme riverente.

Hai tu corso coi secoli che apriro
La danza del Creato? O nella vice
Assidua, che alle età per muto giro
Di forze arcane della natura indice
Balzò la tua sorgente? Ecco il sospiro
Che il cor ti manda, cui saper non lice
L'arduo nome di tua materna fonte
Chiesto invano alla foce, al corso, al monte!

Eppure dal mare d'Adria io ti saluto
Di queste terre creator! Da cento
Fiumi e riviere a te viene il tributo
Di ricca onda, che agli argini cimento
Recano pauroso: il tuo saluto
Alle città riflesse entro l'argento
Dell'acque tue, talor bacio è d'amore,
Talor ruggito che distringe il core.

Salve, o superbo Eridano! nei gorghi
Delle tue piene è lo sterminio: sotto
I fieri impeti tuoi cittadi e borghi
Crollano e spajon nell'immenso fiotto.
Dall'aperte voragini tu sgorghi
Allor ruina e morte; e nel dirotto
Fulminar dell'indomite fiumane
Tutto traggi con te torri e capane.

Salve, Eridano altero! Alle tue sponde
Quant'ire rotte di pugnanti schiere!
Quante battaglie ti bruttaron l'onde
Di mutilati corpi e di bandiere!
Nella età che alla Storia si nasconde
Chi sa quante orde scellerate e fiere
Insanguinâr di lor lotte furenti
L'onda ospital delle tue prime genti?

Già a te la Trebbia dei Romani l'onte
E i cadaveri addusse il dì, che ardita
Il punico guerrier levò la fronte
Perfin di Roma a minacciar la vita. (2)
Poichè d'Aurelian l'armi fur pronte,
Dei Daci in te la schiera infellonita
Trovò sua tomba; (3) e Berengario e Guido
Spensero in te delle battaglie il grido. (4)

Salve, Eridano amico! — io non ti guardo
Sotto il pondo di venete Galere,
Allor che di San Marco lo stendardo
Balenò infausto di Ferrara al Sere: (5)
Nè ai dì che il Corso il fulminante sguardo
Spinse da te sulle nemiche schiere:
Altre pugne su te vo' sospirando,
Gloria ben altra al tuo avvenir domando.

Dalle rive della Dora,
Donde il Po tragge alimento,
La speranza si colora
D'altro italico cimento:
Oh! la pugna perchè è morta
Della povera risorta?

Eh! via, scuoti il tuo vessillo
Dalla Dora, Italia mia!
Di tue trombe ancor lo squillo
Strappi all'orrida agonia
Questo cor che sempre affretta
Della Patria la vendetta!

Forse l'ultimo ruggito
Del Leone si spegnea
Incompreso a questo lito?
Nè la speme il sorreggea,
Al cessar la lotta ardita,
D'altre pugne, d'altra vita!

Se del Po sulla riviera
Non ritorna la battaglia;
Se mai l'Itala bandiera
Da quell'onde non si scaglia,
Cessa i battiti, o mio core,
Più non hai sdegni od amore.

E intanto la barca cullata dall'onde,
Sospinta dal corso che in mar si confonde
Ripiega in silenzio, col mar che vi poggia,
Ai lidi di Chioggia.

Fra i scanni sorgenti, a volta, e sepolti
Dal fiotto irrequïeto, prospetta que' colti
Che spingono sempre più lungi il confine
Dell'onde marine.

Ed oh! quanto vaga dell'isole molte,
Ai gorghi dell'Adria dall'uomo ritolte,
La scena fatata si svolge al cospetto
Del nostro barchetto!

Invano il pensiero ritenta la storia
Dei veneti legni coperti di gloria,
Che un dì, dove adesso la messe s'indora,
Sospinser la prora.

Chi mai fra que' piani d'immensa verdura,
Fra Chiese e Villette, chi mai si figura
Che là le triremi spiegassero il corso
Dell' onde sul dorso?

Eppure in ogni anno gli industri ritrovi
Qui apprestansi all'opre di popoli nuovi,
Qui ai mille coloni la casa si estolle
Su vergini zolle.

E nuova una vita qua ferve e scintilla:
Di canti giulivi la gleba, la villa
Qui s'anima tutta, sciogliendo il suo coro
Di fede e lavoro.

Salvete, o Contadi, dal mare ridenti,
O spiaggie cresciute da torbe scorrenti
Che il Po vi tributa nell'ultima guerra
Ch'ei porta alla terra!

Salvete! — Voi pure nei dì del cimento,
Che ai veneti lidi ruggendo, s'è spento,
Voi pur dell'angoscia gemeste de' vinti,
Voi pur degli estinti,

Che inermi e raminghi sui vostri sentieri
Saziâr la ferocia di lurchi stranieri,
La Tomba accoglieste dai salci protetta
Fremendo vendetta. (6)

Oh fia! — Non s'accresca la vergine spiaggia
D'un palmo, a bruttarsi dell'orma selvaggia,
In pria che la Tomba dai salci protetta
Non abbia vendetta.

D. C. B.

NOTE

(1) Nel 1851 il signor Pacifico Ravenna mi mostrava sul Po *di Gnocca* una vecchia casa, che nel 1838 conteneva gli unici abitanti del sito - una famiglia di nove persone. E nel 1851 - mentre assieme scendevamo al mare, la popolazione contava oltre ottocento anime.

(2) Nell'anno 118 A. C. Annibale battè i Romani alla Trebbia e forzò il passo contro il Console Sempronio.

(3) Aureliano Imperatore battè i Daci sul Po, scesi in Italia nel 271 dell'era nostra.

(4) Guido ruppe Berengario nell'889 dopo Cristo.

(5) Mi sia permesso di onorare la memoria d'un compianto amico Secondo dott. Gemelli. Egli, in alcune note chiestegli per un mio lavoro *sul Po*, dopo varie altre notizie mi scriveva: «I Veneziani entrarono varie volte nel Po con galere apposite.... »e tra le altre è da ricordarsi quando vennero a battersi contro il Duca d'Este, »in occasione che questi aveva costruite alcune saline a Comacchio, mentre i »Veneziani pretendevano d'aver essi soli il monopolio sul sale. Vinsero i Veneziani. »In questa guerricciuola distrussero il Castello di Corbola che faceva parte del »Ducato di Ferrara.» Quanto fa bene al cuore questo interessamento per il proprio paese natio in un uomo di così elevato ingegno e di svariata coltura!

(6) La scellerata fucilazione per opera degli Austriaci di *Ciceruacchio* (Brunetti Angelo) e di sette suoi compagni, fra i quali un fanciullo dai 13 a 14 anni, (riconosciuto di poi per figlio del Brunetti), i quali alla caduta di Roma, nel 1849, tentavano il passo per Venezia nei pressi di Cà-Venier, e la loro sepoltura sovra un arginello abbandonato, appiedi di qualche raro salice, era troppo recente nel 1851, perchè chi visitò per riverenza quelle tombe, non invocassero con tutta l'anima che esse alfine fossero vendicate.
